

Conservazione e valorizzazione del sito UNESCO "I Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera": il "paesaggio" come categoria per la tutela nella World Heritage List

A. Colonna

Architetto, dottore di ricerca (PhD) in "Documentazione, catalogazione, analisi e riuso dei beni culturali", ricercatore strutturato in Storia dell'Architettura – DiCEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo), Università degli Studi della Basilicata - Italia

Dalla prima convenzione del World Heritage i criteri con cui l'UNESCO ha considerato gli oggetti della tutela sono cambiati. Oggi la riflessione sta portando a definire oggetto della tutela il paesaggio nel suo insieme. La natura diventa una risorsa grazie alla conoscenza e la comunità è custode e artefice del patrimonio condiviso e dell'identità. Viene data rilevanza alle società umane in quanto il paesaggio è causa e conseguenza della loro realizzazione. La motivazione con cui Matera è stata inserita nella lista UNESCO è "la simbiosi fra le caratteristiche culturali e naturali del luogo". La redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO di Matera è occasione per attivare processi di partecipazione della comunità alla tutela e valorizzazione del patrimonio. Sul piano della conoscenza storica il paesaggio dei Sassi è un contesto complesso che sollecita la costruzione di strumenti metodologici: la messa a punto di mappe "geo-cognitive".

INTRODUZIONE

I modi e le scelte della conservazione e della valorizzazione di un'architettura, di una città, di un ambiente in quanto espressioni culturali e testimonianze storiche di una civiltà dipendono dall'idea stessa di patrimonio culturale, e questa idea è andata mutando nel tempo. Anche i criteri con cui l'UNESCO ha selezionato gli oggetti da inserire nella lista mondiale in quarant'anni di attività raccontano l'evoluzione dell'idea di patrimonio culturale in questo arco di tempo. Lungo questa evoluzione è possibile collocare la vicenda del sito materano come esemplare di alcuni passaggi e, per certi versi, anticipatrice in Italia di direzioni che il dibattito culturale mondiale stava intraprendendo. Mentre nel 1972 la prima Convenzione UNESCO, sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, articola al punto 1 la definizione di "patrimonio culturale" e di "patrimonio naturale", la revisione della Convenzione del 1992 affianca ai primi due un nuovo ambito tipologico, il "paesaggio culturale", definendolo come espressione delle "opere combinate della natura e dell'uomo". Nel dettagliare il concetto, la stessa Convenzione aggiunge che "i paesaggi culturali spesso riflettono specifiche tecniche di uso sostenibile del territorio" e manifestano "uno specifico rapporto spirituale con la natura", per cui "la tutela dei paesaggi culturali tradizionali è utile per il mantenimento della biodiversità". Ciò che sta avvenendo è, dunque, l'ampliamento della visione che guarda al patrimonio come intreccio di componenti materiali e immateriali, e che questo intreccio, manifestando l'identità di un luogo, ne costituisce l'eredità. Con "paesaggio culturale" si cerca di cogliere quella sintesi che contiene l'identità comune ad un territorio e alla comunità che lo abita.

Ma ancora, la Convenzione sottolinea la reciprocità tra la tutela del paesaggio culturale e il progetto del territorio, mettendo a valore la testimonianza di un uso storico sostenibile dello stesso. Proprio in quel momento storico e nel pieno del dibattito culturale intorno all'idea di "paesaggio culturale" si inserisce la candidatura di Matera per l'iscrizione nella lista UNESCO e la sua successiva proclamazione nel 1993. Matera, l'ottavo sito italiano e il primo del meridione, è l'unico basato sul riconoscimento dei valori relativi alla costruzione del paesaggio culturale. La motivazione con cui il sito materano è stato inserito nella World Heritage List recita: "L'insieme dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese Rupestri di Matera costituisce una testimonianza unica dell'attività umana. Il preminente valore universale deriva dalla simbiosi fra le caratteristiche culturali e naturali del luogo". I criteri dell'iscrizione sono stati così espressi: "i Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni" (criterio III); "la città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità" (criterio IV); "la città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale" (criterio V). Questi criteri sono proprio quelli con cui vengono iscritti alla lista UNESCO i paesaggi culturali, mentre per il Ministero italiano per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), che non contempla questa categoria, Matera ricade sotto la dizione più generica di "sito" che, insieme con "monumento" e "complesso monumentale", è tra le categorie della classificazione ministeriale. Ai termini corrisponde l'articolazione di concetti, per cui Matera, che viene riconosciuta per quei valori che attengono alla categoria di "paesaggio culturale", con cui l'UNESCO sta in quegli anni ampliando l'idea stessa di patrimonio, diventa in Italia occasione e avanguardia di sperimentazione intorno a quella visione e a quel dibattito culturale.

IL PIANO DI GESTIONE DEI SITI UNESCO

Dal 2002 l'UNESCO richiede, per l'inserimento dei beni nella Lista che patrocina, la redazione del Piano di Gestione del sito, e chiede a tutti i siti già inseriti nella lista di dotarsi dello stesso strumento (in Italia si è resa obbligatoria la redazione e l'approvazione del Piano di Gestione con la legge n.77 del 2006). Il Piano di Gestione è pensato come strumento di governo innovativo, in grado di combinare la conservazione dei siti con lo sviluppo economico dei territori, con l'obiettivo di rafforzare attivamente la salvaguardia e la protezione del patrimonio culturale, naturale e immateriale mondiale. Questo strumento, attraverso l'individuazione degli obiettivi e la definizione delle azioni e delle strategie, vuole incentivare un modello di sviluppo territoriale fondato sulla gestione efficace delle risorse storiche, culturali ed ambientali, come effetti di un "processo culturale" che possa orientare la programmazione e la pianificazione territoriale, favorire la promozione di progetti condivisi dai vari operatori impegnati nella salvaguardia e valorizzazione del sito e la razionalizzazione degli investimenti economici. Nel 2004 vengono presentate dalla "Commissione consultiva per i Piani

di Gestione dei siti UNESCO", istituita dal MiBAC, le "Linee guida per i Piani di Gestione" per i siti italiani. Matera viene scelta, insieme al sito del Parco del Cilento e Vallo di Diano, per testare la metodologia per la redazione dei "Piani di Gestione". Lo studio, affidato dal MiBAC alla "Ernst & Young Financial Business Advisors", ha l'obiettivo di sviluppare una metodologia che si configuri come un manuale tecnico-operativo, riutilizzabile da parte di tutti i siti UNESCO italiani per l'elaborazione dei Piani di Gestione. La sperimentazione dura circa un anno, e la scelta di Matera, il cui sito UNESCO è composito perché formato dall'antico agglomerato urbano dei Rioni Sassi e dal Parco archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri, evidenzia con questo caso si mostri complesso e articolato, sintesi di valori culturali e naturali, con una dimensione di paesaggio culturale sia per la scala dei temi da affrontare, che per le implicazioni dirette nella gestione del sito da parte della comunità e sulla comunità. La complessità del sito materano è un campo di sperimentazione interessante per gli obiettivi di un efficace Piano di Gestione, ovvero per innescare un "processo culturale" che, oltre ad orientare la programmazione e la pianificazione territoriale, favorisca la promozione di progetti condivisi dai vari operatori impegnati nella salvaguardia e valorizzazione del sito e la razionalizzazione degli investimenti economici. Il modello per la redazione del Piano di Gestione esplicita il ruolo di questo strumento: passare da una tutela passiva ad una attiva, attraverso un piano strategico non esclusivamente regolatorio, ma che consideri il bene culturale come risorsa primaria del territorio, indispensabile per il suo sviluppo economico e sociale; ricercare le modalità migliori per il coordinamento dei diversi attori coinvolti sul sito Unesco (istituzionali e non), convogliandoli verso obiettivi strategici condivisi, definendo modalità e modelli giuridici ed organizzativi per la gestione.

I SIMPOSI PER IL PIANO DI GESTIONE DI MATERA

Su queste indicazioni inizia a Matera il lavoro per la redazione del Piano di Gestione. Partendo dalla sperimentazione sul metodo effettuata proprio a Matera, un gruppo di lavoro all'interno dell'Ufficio Sassi del Comune ha prodotto un documento preliminare per la redazione del Piano, detto Bozza del Piano di Gestione del sito UNESCO (Fiore, D. Montinaro, C. Merletto, P. 2012). A febbraio del 2011 il Comune di Matera ha promosso un accordo tra le istituzioni competenti e i portatori di interesse, al fine di individuare le strategie condivise per giungere al Piano di Gestione e gli obiettivi generali da perseguire attraverso gli interventi o le azioni di ciascuno. A questo scopo sono stati costituiti un comitato di pilotaggio, coordinato dal referente del sito (il sindaco) e composto da rappresentanti istituzionali dei soggetti responsabili della gestione (Comune di Matera, Parco delle Chiese Rupestri del Materano, Provincia di Matera, Regione Basilicata, Direzione Regionale per i Beni Culturali e il Paesaggio della Basilicata, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Basilicata, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Basilicata, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, Università degli Studi della Basilicata, Camera di Commercio per l'Industria, l'Artigianato e l'Agricoltura di Matera, Agenzia Promozione Territoriale della Basilicata, Curia vescovile), e

un gruppo di lavoro interdisciplinare e interistituzionale. Nel corso dei lavori si è formato un gruppo/laboratorio che, utilizzando come strumenti le mappe cognitive e le modalità della facilitazione dei processi partecipativi, ha sperimentato sulla questione del metodo, avendo individuato come nodali, per la costruzione del Piano di Gestione, due questioni: la costruzione di percorsi e strategie partecipative, e la facilitazione e lo scambio attivo tra i saperi disciplinari (Colonna, A. Fiore, D. 2012). Dunque, è emersa l'esigenza di definire un metodo, e l'ipotesi attorno alla quale si è lavorato è stata la creazione di un laboratorio partecipato da realizzare in città, articolato intorno a una struttura costituita da un ciclo di simposi. In questa ipotesi i simposi avrebbero potuto funzionare come "scambiatori" di saperi, come luoghi per facilitare la creazione di connessioni per produrre "paesaggi di idee". L'ipotesi era che tra gli esiti dei simposi ci fosse la creazione di mappe relazionali con cui rappresentare i "paesaggi di idee", per costruire e rappresentare la visione che orienta il fare, e il progetto di una struttura gestionale partecipata dalla comunità, un osservatorio permanente per la partecipazione, la progettazione, il monitoraggio e la gestione del piano. Il ciclo di tre simposi, con la forma di "spazi ideativi partecipati", si è tenuto in città tra febbraio e aprile 2013 (informazioni sul progetto, ideato da Domenico Fiore e da me, e realizzato da un coordinamento interistituzionale, è sulla pagina web simposimatera.wordpress.com), e vi hanno partecipato i cittadini, le istituzioni locali e quelle nazionali, lavorando insieme in gruppi di discussione facilitati, e producendo molte idee e soprattutto condividendo, con la voglia di contribuire a un progetto comune dove sentirsi tutti protagonisti. Tre simposi sono un percorso breve per sperimentare una diversa modalità di interazione tra istituzioni e cittadini, ma sono anche l'avvio per costruire una struttura permanente innovativa per governare il patrimonio e con questo progettare il futuro della comunità e del territorio. In questa direzione Matera sta sperimentando in linea con altre indicazioni che arrivano dalla Comunità europea e dall'Unesco.

LA COMUNITA' E LA PARTECIPAZIONE

Infatti, proprio in tema di patrimonio culturale l'accento sulla partecipazione viene posta anche dalla più recente tra le Convenzioni culturali internazionali, quella di Faro, Convenzione quadro del Consiglio d'Europa entrata in vigore nel 2011 (l'Italia ha aderito nel 2013). La convenzione vede nella partecipazione dei cittadini e delle comunità la chiave per accrescere in Europa la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e il suo contributo al benessere e alla qualità della vita. Questa esprime l'indirizzo europeo a incentivare forme di *governance* democratica partecipativa, nell'ottica di garantire e riconoscere il diritto all'eredità culturale. L'idea di "comunità di eredità" nasce dal concetto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano tra i diritti dell'individuo a prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti, principio sancito nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (Parigi 1948) e garantito dal "Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali" (Parigi 1966). Inoltre, sul fronte UNESCO, il convegno internazionale "The international protection of landscapes", tenutosi a Firenze a settembre del 2012 (il convegno è stato organizzato dall'UNESCO e dall'International Traditional Knowledge

Institute dell'UNESCO) ha avuto come sfondo proprio l'evoluzione del concetto di patrimonio culturale nel dibattito culturale e nelle politiche dell'UNESCO in questi ultimi quarant'anni. Nel corso di questo quarantennio è divenuta sempre più evidente l'inefficacia di difendere il patrimonio separatamente dal contesto, ovvero l'ambiente e le pratiche di sapere che lo hanno generato. Nel convegno viene definito il paesaggio proprio come quella stretta relazione tra umanità e ambiente che ogni civiltà e comunità stabilisce realizzando il proprio universo sociale e produttivo. Intervenedo al convegno Pietro Laureano, presidente dell'International Traditional Knowledge Institute e consulente UNESCO, ha definito una "nuova visione del paesaggio" che sposta l'ottica "dai monumenti alle persone": "Sono le culture, le conoscenze, le tradizioni, le categorie simboliche che danno forma al mondo che viviamo. Realizziamo e trasformiamo il paesaggio e contemporaneamente ne siamo modellati. Lo interpretiamo e apprezziamo quando ci riconosciamo in esso e ce ne sentiamo parte. Senza il paesaggio non abbiamo identità, perdiamo i legami con la comunità e la realtà e i mezzi per interpretarla". Paesaggio, dunque, diventa la categoria, la scala di riferimento, il concetto con cui guardare al patrimonio e progettare le forme di conservazione e valorizzazione. Dal monumento isolato, alla città storica, al territorio, al paesaggio, l'attenzione si allarga dall'oggetto al contesto che lo ha prodotto e che gli dà senso, fino a riconoscere come parte imprescindibile di questo contesto la conoscenza e le risorse naturali, collegate in un continuo processo storico di costruzione dell'ambiente. Conoscenza, natura e uomo come parte della natura, superando il paradigma dell'età industriale che con l'idea di "progresso" metteva l'uomo fuori dai limiti della natura. La natura diventa risorsa per tramite della conoscenza, ed è la conoscenza che modella il nostro mondo fuori e dentro. Dunque, il paesaggio veicola i segni dell'identità di una comunità e, per prendersi cura di questo, serve che la comunità partecipi al progetto e alla sua realizzazione, nelle azioni ordinarie come in quelle strategiche, costruendo un orientamento comune; e per questo serve consapevolezza diffusa.

IL PAESAGGIO

Nei termini sta avvenendo un ulteriore passaggio, da "paesaggio culturale" a "paesaggio" *tout court*. Paesaggio è la parola, il concetto, la dimensione che contiene e rimanda a queste relazioni e che esplora il tema del patrimonio con sfumature in cui possiamo riconoscere i temi cruciali e le risorse creative con cui il nostro tempo può progettare il futuro in maniera evolutiva. Quello che inizia ad emergere è un rimando di segnali tra luoghi che osservano la realtà da osservatori su scale diverse, dalla scala globale con cui riflette una organizzazione come l'UNESCO, alla scala dell'Europa che si osserva e si riposiziona dentro un mondo i cui equilibri economici sociali e politici sono in rapida trasformazione, fino alla scala locale di un territorio come Matera collocato tra la periferia dell'Europa e il cuore del Mediterraneo, e in relazione con il mondo in quanto patrimonio dell'umanità. Questi percorsi si intrecciano, una sensibilità rinnovata verso il patrimonio culturale trova sintonie e sincronie tra questi diversi orizzonti, ed è riconoscibile la comune sottolineatura di alcune questioni centrali: la comunità, la partecipazione, la conoscenza. Proprio l'intreccio di questi

concetti, che ritorna anche nell'uso delle parole chiave nei documenti e nei programmi fin qui indicati, ridefiniscono il rapporto tra la comunità e il patrimonio, rifondano il processo di patrimonializzazione e rinsaldano il legame vivo tra la comunità, la sua storia e il suo futuro. Per questa via patrimonio culturale si lega a multiculturalismo e a bio/ecodiversità, facendoci vedere come conservare e valorizzare il patrimonio può diventare una strategia per politiche di pace e di sostenibilità ambientale. Il progetto dell'osservatorio permanente del piano di gestione del sito UNESCO di Matera ha assunto durante i lavori dei simposi il nome evocativo di "opera dei Sassi", qualcosa che rimanda all'idea di un lavoro collettivo, basato su una cura e un'attenzione continua, che unisce il progetto e il fare, che intercetta integra e valorizza i diversi saperi, che appartiene alla comunità, una comunità che si educa alla consapevolezza e alla partecipazione attiva. E' la visione, l'orizzonte verso cui orientare un lavoro instancabile e costante perché molti sono gli ostacoli che fanno resistenza, tuttavia è una visione che prende forza perché ricorre e si dettaglia sempre più e da più parti, alle diverse scale.

IL PAESAGGIO DEI SASSI DI MATERA

Per radicare questa idea nel particolare, riporto l'attenzione al "paesaggio" dei Sassi e del parco delle chiese rupestri, e alla prospettiva della ricerca storica per la conoscenza di questo patrimonio. Dettagliando sul carattere di Matera e del suo territorio, la sua originalità, in analogia con altre esperienze insediative nel Mediterraneo, consiste nell'essere un esempio prolungato nel tempo della capacità di creare architettura e città con pochi mezzi e un uso adeguato delle risorse. Questo è il nucleo contenuto nella "Proposta di Iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale" elaborata da Pietro Laureano nel 1993 (Laureano, P. 2012). La valutazione dell'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), l'organo consultivo del World Heritage Centre, per valutare la candidatura metteva a confronto Matera con realtà simili situate in Puglia, Iran, Grecia e Tunisia, e confermava l'unicità del sito materano con la seguente affermazione: "Il quartiere dei Sassi di Matera è, su lungo periodo, il migliore e più completo esempio di popolamento in armonia con l'ecosistema, in una regione del bacino del Mediterraneo". Quel valore testimoniale di civiltà rupestre, oltre ad essere esemplare, esprime anche un potenziale, ovvero la possibilità di attualizzare quel valore, per fare di questo esperimento umano iniziato molti secoli fa ancora oggi un laboratorio di sostenibilità ambientale, di armonizzazione e di comunità in "relazione spirituale con la natura". E se questo non bastasse, i Sassi di Matera, luogo testimoniale di una civiltà rupestre, sono, per un apparente paradosso, anche un luogo della complessità, un luogo dove oggi possiamo allenarci a confrontarci con i sistemi complessi. Nei Sassi si intrecciano scavo ed edificato, sopra e sotto, città e Murgia, stratificazione storica e persistenza nella lunga durata, con una complessità difficilmente rappresentabile con sistemi semplici o lineari. Sul piano della conoscenza storica il "paesaggio" dei Sassi è un contesto insediativo su cui è necessario calibrare gli strumenti dell'indagine con cui rappresentarne il funzionamento nel tempo. Si tratta di costruire strumenti metodologici adatti per rappresentare attraverso i segni stratificati il funzionamento del sistema paesaggio: la messa a punto di mappe "geo-cognitive" capaci di intrecciare la rappresen-

tazione dello spazio fisico con quella del sistema di relazioni economiche, simboliche, sociali, ambientali etc. La conoscenza del paesaggio come esito di un processo storico diventa a Matera occasione di sperimentazione metodologica.

IL METODO STORIOGRAFICO

Alla ricerca di spunti per elaborare un metodo mi è di stimolo il lavoro di Leonardo. Nel suo metodo Leonardo guarda le relazioni, costruisce una scienza degli schemi e delle qualità, cerca le analogie tra forme e processi in diversi campi di indagine, crea sperimentando un metodo che intreccia l'osservazione dei fenomeni e l'analisi dei processi di percezione e di conoscenza, con un approccio alla conoscenza scientifica attraverso la vista. In questo sembra anticipare gli studiosi contemporanei di morfologia e i teorici della complessità (Gregory Bateson, Ilya Prigogine, Humberto Maturana). Leonardo guarda le forme per guardare ciò che le sottende, la condizione dinamica della natura vivente, gli schemi di organizzazione di base che ricorrono nella natura, la varietà delle forme come fasi di un processo ininterrotto di trasformazione (Capra, F. 2012). Il paesaggio risulta dall'interazione tra la vita della terra e la vita degli uomini organizzati in comunità. Guardando le sue forme è possibile leggerci le fasi del processo di trasformazione, proprio come vita organica che si modifica continuamente entro schemi di base e che apprende durante il processo. Nel metodo di Leonardo, la rappresentazione pittorica del paesaggio si sostanzia dei valori simbolici e fa intravedere la forma delle strutture sottese. Nella mia ricerca sul metodo storiografico sto lavorando alla sintesi tra rappresentazione del paesaggio e mappe cognitive, tra geografia dei luoghi e rappresentazione delle strutture storiche degli avvenimenti nel tempo storico, tra tracce lasciate nei luoghi (ad esempio i toponimi) e mappe delle relazioni tra eventi e flussi che attraversano una vicenda storica come un campo di forze, seguendo l'idea di storia eterotopica di Michel Foucault. Sto lavorando alla costruzione di una rappresentazione complessa del paesaggio, una mappa del suo funzionamento nel tempo della storia, in cui si rintracciano le forme e le strutture, viste dinamicamente. Dunque, osservo il paesaggio come patrimonio storico e sperimento mappe "geocognitive" per indagare e per rappresentare in maniera efficace il paesaggio come fenomeno storico complesso. Indagando la relazione tra paesaggio e arte Amerigo Restucci, attraverso alcuni paesaggi della pittura italiana da Ambrogio Lorenzetti a Carlo Levi, legge un manifesto politico e coglie un potenziale, sia in termini di conoscenza dettagliata delle forme e delle strutture del paesaggio storico, che di ammonimento per le politiche odierne, per cui l'arte potrebbe salvare il nostro paesaggio. E ancora, indagando la relazione tra arte e mappe mentali, alcune immagini della pittura medievale, come il trecentesco ciclo di affreschi del *Trionfo della morte* nel camposanto di Pisa, sono pensate come mappe, schemi visivi composti di parole e immagini (Bolzoni, L. 2002). E così i "teatri della memoria", ideati nell'ambito della mnemotecnica a partire dalla tradizione della retorica classica fino alla meditazione monastica, non sono che mappe che tessono reti di legami e associazioni tra parole e immagini, per fissare a mente, per insegnare, per costruire percorsi logici, in un rimando continuo tra l'occhio del corpo e l'occhio della mente (Bolzoni, L. 1995). Anche in questo ambito l'arte offre

spunti interessanti per la mia ricerca, nella prospettiva di mettere a punto un sistema di mappatura del contenuto storico del paesaggio, pensato nella complessità con cui si va definendo nell'attuale dibattito culturale sul patrimonio universale.

REFERENZE

- Bolzoni, L. 1995. La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa, Torino
Bolzoni, L. 2002. La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena, Torino
Capra, F. 2012. L'anima di Leonardo. Un genio alla ricerca del segreto della vita, Milano
Colonna, A. Fiore, D. 2012. Idee per un laboratorio partecipato, in Comune di Matera, Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO, Matera
Fiore, D. Montinaro, C. Merletto, P. 2012. Bozza del piano di gestione, in Comune di Matera, Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO. Matera
Laureano, P. 2012. Iscrizione alla lista del patrimonio mondiale, in Comune di Matera, Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO. Matera